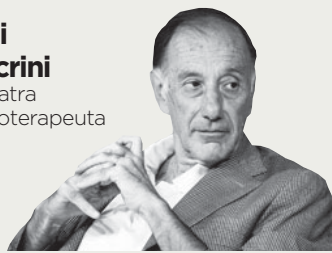


# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Se lo Stato diventa il Grande Fratello

**Luigi Cancrini**  
psiciatra  
e psicoterapeuta



La notizia che proviene dagli Usa non è nuova. Milioni di persone spiate per motivi di sicurezza nazionale. Telefonate, messaggi, social network, telecamere in ogni dove: tutto e tutti sotto sorveglianza. Giusto o no? Poi ci sono i "navigatori" che possono palesare dove siamo. Dov'è il confine tra sicurezza e privacy? È un confine culturale.

**FABIO SICARI**

Debbo dire la verità, l'idea che ci sia sempre qualcuno in grado di sapere dove sono e quello che sto dicendo al telefono non mi spaventa particolarmente.

Sarà, forse, perché da piccolo mi dicevano che Dio vede tutto quello che fai e quello che pensi ma la mia prima reazione di fronte alle rivelazioni dell'ex consulente della Cia non è stata quella indignata che molti altri hanno avuto sui giornali in questi giorni.

Un mondo in cui non è per niente difficile ad un detective privato sapere vita e miracoli di un marito, di un collega o di un dipendente è un mondo in cui il problema non è la possibilità di raccogliere le informazioni ma la necessità di regole chiare per l'uso che se ne fa quando arrivano al Grande Fratello statale.

Meglio i servizi segreti che Tavaroli al servizio di Tronchetti Provera, voglio dire, se i servizi segreti che si occupano di prevenzione del terrorismo e/o di mafia e di riciclaggio sono davvero al servizio dello Stato e si muovono all'interno di regole certe nel momento in cui trattano le informazioni che ricevono. Forte, è il sospetto, infatti, di fronte a tanti difensori indignati (ma spesso incoerenti) della privacy, che ad aver bisogno di coperture e di segreto siano soprattutto le attività illecite. Quelle di cui non si parla volentieri e non si vuole che si parli.

## L'analisi

### Acqua bene pubblico No a scelte dogmatiche

**Alfredo De Girolamo**  
Presidente Cispel  
Confservizi Toscana



**C'È UN PRINCIPIO IN ITALIA CHE NESSUNO - RIBADISCO, NESSUNO - HA MAI MESSO IN DISCUSSIONE: L'ACQUA È UN BENE PUBBLICO, E COSÌ ACQUEDOTTI E TUBI.** E tuttavia l'acqua è un bene pubblico servito, dall'epoca romana in avanti, e questo servizio ha dei costi.

Sono passati due anni dai referendum in cui gli italiani furono chiamati a esprimersi anche in materia di servizi pubblici locali. Ma la discussione di quei mesi, da parte delle forze politiche anche del centrosinistra, fu superficiale e demagogica. Come la discussione avviata dal movimento per l'acqua pubblica che, nei due anni successivi al referendum, ha favorito posizioni regressivo e anti-industriali. Ancora adesso i teorici della ripubblicizzazione

stanno minando uno dei più importanti sforzi di modernizzazione e industrializzazione italiana degli ultimi quindici anni: la creazione del servizio idrico integrato. Il paradosso è che questo settore stava raggiungendo obiettivi importanti, con una mole di investimenti impensabili nel decennio precedente, raggiungendo in molte parti di Italia standard adeguati che ci hanno avvicinato all'Europa. Uno sforzo fatto da gestori pubblici e misti, grazie alla tariffa, agli Ato, agli affidamenti compiuti. Uno sforzo che in questo decennio poteva completarsi, portando l'Italia agli stessi livelli europei. Era, fra molti limiti, un caso di successo, ma dal referendum questo processo si è interrotto.

Il quesito sulla remunerazione del capitale investito e le difficoltà successive dell'Autorità energia e gas di definire una nuova tariffa (ricorsi compresi) hanno fermato gli investimenti, per di più in un periodo di crisi economica in cui, invece, avrebbero fatto un gran bene al mondo del lavoro. Quindi, un doppio risultato negativo.

A Napoli le recenti scelte dei vertici di Abc, assecondate dal sindaco De Magistris, in materia di servizio idrico, rischiano di moltiplicare il caos anche a livello gestionale, complicando le relazioni industriali e facendo fare un salto indietro al sistema. A Napoli purtroppo, si stanno compiendo scelte regressive ed i sindacati

sono giustamente sul piede di guerra dopo il passaggio dell'azienda da società per azioni ad azienda speciale: i problemi applicativi sul fronte contrattuale e previdenziale, per esempio, si stanno affrontando con grande superficialità con il rischio di ritrovarsi di fronte a contenziosi onerosi. Chi li pagherà? E c'è da sperare che nessuno, in altre zone della penisola, voglia seguire questo cattivo esempio, anche se le sirene del consenso brillano per tanti amministratori locali, pronti a rinunciare al governo di un settore complesso come quello del servizio idrico pur di guadagnare immediata popolarità.

Questo atteggiamento sciagurato ha il solo scopo di tornare alle «gestioni in economia» che già nel 1994 la legge Galli intendeva superare. Un effetto regressivo, dunque, con esiti disastrosi se si diffondesse. Una scelta assurda perché ferma uno dei pochi settori che stava investendo e modernizzandosi, non rinunciando al carattere pubblico del servizio.

È necessario, quindi, che questo tipo di cultura non trovi spazi nelle agende riformiste dei partiti al governo del Paese e presso Regioni ed Enti Locali, pena un'evoluzione drammatica del sistema. Occorre scegliere un modello industriale efficace, e non correre dietro a ipotesi dogmatiche e propagandistiche, che non fanno gli interessi dell'ambiente, dei cittadini e dei lavoratori del settore.

## L'intervento

### A Viterbo il Forum Arci: serve una scossa

**Paolo Beni**  
Presidente Arci



**DA DOMANI AL 23 GIUGNO L'ARCI ORGANIZZA IL SUO FORUM NAZIONALE A VITERBO. UN'OCCASIONE DI INCONTRO,** scambio di esperienze e dibattito tra i nostri operatori e circoli di tutta Italia, e con la partecipazione di esperti, politici, rappresentanti delle istituzioni. Il titolo può apparire ambizioso - Energie popolari: associazionismo e partecipazione per reagire alla crisi - ma parte dalla consapevolezza che il nostro è un Paese ormai stremato da una crisi più grave persino di quella degli anni trenta: una crisi economica, sociale, culturale, che lambisce anche il nostro sistema democratico. Siamo convinti che per risollevare ci sia bisogno di una scossa, di un progetto complessivo che dia risposte ai temi del lavoro che non c'è, di una finanza che ha divorato

l'economia reale, della povertà che incombe su fasce sempre più ampie di popolazione, di una corruzione che inquina la vita pubblica e sottrae risorse al Paese, di un sistema democratico sempre più indebolito.

Pensiamo che alla costruzione di questo progetto anche l'Arci debba contribuire, con molti altri attori - partiti, istituzioni, organizzazioni sociali, movimenti - in un grande sforzo comune. L'associazionismo può svolgere un ruolo importante, forte della sua vocazione civica e solidale, della sua capacità di promuovere partecipazione, di costruire relazioni tra le persone, di leggere i bisogni e costruire risposte dal basso. L'Arci intende anche contribuire, attraverso il suo lavoro di animazione sui territori, al cambiamento della politica, al rinnovamento della rappresentanza, alla riunificazione di pezzi e culture di una sinistra oggi dispersa. Vogliamo rivisitare e rafforzare quel concetto di associazionismo popolare che ha rappresentato il fulcro della nostra identità ed è la nostra vera forza. Parlare a tanti e non a ristrette élite, dare voce e strumenti per esprimersi a chi ne è privo, raccontare il Paese reale: è così che il nostro sviluppo associativo si intreccia con l'attività concreta di trasformazione sociale.

Durante le giornate di Viterbo ci saranno diversi momenti di confronto organizzati dai gruppi di lavoro tematici dell'associazione. Tra questi, un seminario di due gior-

ni sui temi del protagonismo giovanile, una sessione di lavoro su «difesa del territorio, nuova società e nuova economia», una su politiche sociali e pratiche di mutuo aiuto. E ancora, discuteremo di antimafia sociale, di politiche per l'infanzia e l'adolescenza, di associazionismo culturale e recupero degli spazi urbani, di nuovi modelli di organizzazione collettiva.

Parleremo dei nostri progetti di solidarietà internazionale presentando, tra l'altro, la campagna «I say Palestina» e incontrando esponenti della società civile afgana. Domani celebriamo la Giornata del Rifugiato, ma ricorderemo anche il nostro presidente Tom Benetollo, scomparso nove anni fa. Il 21 lo dedicheremo alla Festa della Musica, che da anni l'Arci celebra in tutta Italia con concerti e iniziative culturali; parleremo anche di «Crisi economica, emergenza sociale e diritti di cittadinanza» con la ministra Cécile Kyenge.

La giornata di sabato sarà tutta dedicata al confronto sulle tante buone pratiche che, in campi diversi, i nostri circoli svolgono sui territori. Ogni serata sarà conclusa da un evento culturale: musica, teatro, proiezioni video. Cercheremo così, attraverso gli strumenti che quotidianamente utilizziamo per costruire aggregazione, partecipazione e coesione sociale, di portare un contributo positivo per contrastare lo smarrimento e il disagio che caratterizza questa nostra epoca.

## Il punto

### Dire no agli F35 è un modo di difendere lavoro e famiglie

**Felice Casson**  
senatore del Pd  
**Giulio Marcon**  
deputato di Sel

**NELLE SETTIMANE SCORSE 158 DEPUTATI DI M5S, SEL E PD 18 SENATORI DEL PD E ALTRI SENATORI DI SEL HANNO PRESENTATO DELLE MOZIONI PER CHIEDERE DI FERMARE LA** partecipazione italiana al programma di acquisizione e costruzione dei cacciabombardieri F35.

La vicenda è nota. Ridotti dal precedente governo da 131 a 90, i cacciabombardieri F35 rappresentano una spesa esorbitante (quattordici miliardi di euro) e una scelta discutibile per le caratteristiche dell'aereo: adatto per funzioni di attacco in teatri di guerra e abile a trasportare testate nucleari l'F35 sembra assai poco coerente con una politica estera e della difesa che dovrebbe perseguire obiettivi di pace, cooperazione e prevenzione dei conflitti.

Già alcuni Paesi (Canada, Norvegia, Olanda) si sono ritirati dal programma e il Gao (Governmental Accountability Office), una sorta di Corte dei Conti americana, ha sollevato pesanti rilievi sull'anomalia della lievitazione dei costi di questo sistema d'arma. Inoltre diversi organi di informazione (dal Guardian al New York Times) nonché alcuni istituti di ricerca hanno evidenziato tutti i problemi tecnici ed operativi del velivolo. Nel corso degli ultimi mesi dubbi e perplessità sono state sollevate anche in ambito militare.

Gli effetti occupazionali del programma, sono per l'Italia, assai modesti e con le stesse risorse (investendole in opere pubbliche e in politiche per l'occupazione) si potrebbero creare moltissimi posti di lavoro in più.

**Con gli stessi fondi investiti si potrebbe creare occupazione. Ecco perché firmare**

In questi anni le associazioni e le campagne (tra cui la Tavola della pace, la campagna Sbilanciamoci e la rete Disarmo) hanno promosso mobilitazioni importanti - raccogliendo anche ottantamila firme - per chiedere lo stop agli F35 e la stessa Cgil ha chiesto al governo di rivedere questa scelta e di destinare le risorse risparmiate al lavoro e alle misure contro la crisi.

Inoltre - in questi giorni - un appello di importanti personalità (da don Luigi Ciotti a Roberto Saviano, da Gad Lerner a Umberto Veronesi) ha chiesto ai parlamentari di votare le mozioni che chiedono di fermare la partecipazione italiana al programma degli F35.

Si tratta di raccogliere queste spinte e queste richieste.

I più importanti leader di centro-sinistra (Bersani, Renzi e Vendola) e di centro-destra (Berlusconi) durante l'ultima campagna elettorale hanno usato parole chiare per auspicare un cambiamento delle scelte relative alla spesa per gli F35, mettendo al centro altre priorità: il lavoro, il rilancio dell'economia, l'aiuto delle famiglie.

Si tratta di dare seguito a quegli intendimenti, ribadendo oggi che quei 14 miliardi previsti nei prossimi anni per gli F35 possono essere investiti in ben altro modo: dando corpo ad un «piano di lavoro» sul quale in questi mesi la Cgil ha avanzato proposte concrete e specifiche; promuovendo un programma di «piccole opere», dalla messa in sicurezza delle scuole al riassetto idrogeologico; investendo nell'istruzione, nel welfare, nel sostegno alle imprese.

Il voto favorevole alle mozioni presentate alla Camera e al Senato - di cui siamo i primi firmatari - è un modo per fare una scelta responsabile, dalla parte del lavoro, delle famiglie, delle imprese. Gli F35 non sono uno «strumento di pace», ma un pericoloso sistema d'arma per fare la guerra.

E i soldi che spendiamo per questo cacciabombardiere sono un lusso che non ci possiamo permettere. Mentre ci dobbiamo permettere che quelle risorse - oltre che per un modello di difesa sufficiente e rispettoso della Costituzione e della Carta delle Nazioni Unite - servano a far uscire il Paese dalla crisi, a dare ossigeno al nostro sistema economico, combattere la disoccupazione e a costruire un'economia di pace di cui il nostro Paese ha urgentemente bisogno.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 19 giugno 2013 è stata di 73.162 copie

**Stampa** Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012